

Mafia, sconto di pena a Memi Salvo.

Accusa derubricata in concorso esterno

Pene ridotte in appello per tutti gli imputati, accuse derubricate in concorso esterno in associazione mafiosa, l'interdizione dai pubblici uffici che diventa temporanea. Come dire che Memi Salvo, una volta scontata la pena e trascorsi i cinque anni di interdizione, potrà tornare a fare l'avvocato. Anche se bisognerà vedere cosa deciderà su di lui il Consiglio dell'Ordine forense.

Salvo, accusato di aver favorito la cosca di Brancaccio, ottiene dunque una riduzione di pena di oltre un anno: dai sei anni inflittigli in primo grado, il 7 novembre del 2000, è passato ieri a quattro anni e otto mesi. La sentenza è stata emessa dalla quarta sezione della Corte d'appello, presieduta da Francesco Ingargiola. Quattro anni e quattro mesi (contro i cinque del primo grado) sono la pena inflitta a Nunzia Graviano, sorella di Giuseppe e Filippo, capimafia proprio di Brancaccio; quattro anni ciascuno a Domenico Quartararo, zio dei Graviano, e a Carmelo Calcasì, tre anni e otto mesi a Salvatore Inzerillo (inteso «Bombolicchio»).

Quartararo era stato condannato a cinque anni, Inzerillo a quattro anni e quattro mesi. Calcasì rispondeva non di mafia ma di traffico di droga: condannato a cinque anni e otto mesi in primo grado, ha fruito di un «concordato» di pena tra i suoi difensori e il procuratore generale Alberto Di Pisa. I giudici, dopo quattro ore di camera di consiglio, hanno relativamente ridimensionato la posizione di tutti gli imputati, in particolare di Salvo, condannato in primo grado con l'accusa (pesantissima, per un professionista) di associazione mafiosa.

Il processo si è svolto - come già era avvenuto davanti al gup Fabio Licata - con il rito abbreviato, che dà diritto a uno sconto di pena di un terzo. Salvo era in aula, è apparso in forma e, fino all'ultimo, pronto a rintuzzare le accuse nei suoi confronti. Adesso però i suoi legali, gli avvocati Giovanni Di Benedetto e Raffaele Bonsignore, dovranno presentare ricorso in Cassazione. Il penalista imputato è detenuto dal luglio '99.

L'inchiesta sull'avvocato venne avviata dopo la nascita dei due figli dei fratelli Graviano, avvenuta nel 1997. I due boss, pur essendo detenuti dal 1994, erano riusciti a concepire i piccoli e questo fece scattare le indagini. Partirono accertamenti e intercettazioni a tappeto, per capire come avessero fatto, data che la spiegazione ufficiale, quella dell'inseminazione artificiale con seme congelato prima dell'arresto, non aveva convinto affatto gli inquirenti. Da quelle attività investigative emerse che l'avvocato Salvo si sarebbe messo a disposizione della famiglia di sangue dei boss per ogni attività, dall'affitto di una casa in Costa Azzurra (finito decisamente male) a un complesso progetto (mai messo in pratica) diretto a reinvestire denaro di provenienza illecita.

Nel mirino della Dia finì così anche il commercialista Giorgio Puma, grande, amico dell'avvocato e mente finanziaria di molte operazioni di reimpiego di denaro. Puma però avrebbe tradito la fiducia dei boss, stornando dal loro scopo i soldi dei Graviano, che dovevano servire tra l'altro per la sistemazione a Nizza dei familiari dei boss. Puma, vistosi scoperto, andò in Procura. Ha patteggiato una pena di un anno e dieci mesi.

Dopo gli arresti furono trovati nella borsa dell'avvocato anche alcuni bigliettini, appunti di conversazioni, avvenute nelle carceri di massima sicurezza, tra Memi Salvo e i Graviano detenuti. Elementi che costituirono un ulteriore riscontro alla tesi dell'accusa: l'avvocato avrebbe cioè portato messaggi fuori dal carcere.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS